

5 febbraio di 2007

Marocco e Sahara Occidentale: Le persecuzioni giudiziarie dei saharawi difensori dei diritti umani devono finire



Londra. - Alla vigilia del giudizio a L'Aaiún contro Brahim Sabbar ed Ahmed Sbai, difensori saharawi dei diritti umani, Amnesty International ha espresso il timore che ambedue stiano subendo una persecuzione giudiziaria per il loro lavoro in difesa dei diritti umani e del diritto alla libera determinazione del popolo del Sahara Occidentale.



Amnesty International ha chiesto garanzie alle autorità marocchine che i procedimenti giudiziari di domani si adeguino alle norme internazionali di imparzialità processuale. Nonostante creda che questi due uomini, incarcerati da più di sei mesi, possono essere prigionieri di opinione, nel qual caso dovrebbero essere liberati immediatamente e senza condizioni. La preoccupazione dell'organizzazione è grande poiché Brahim Sabbar è stato già condannato a due anni di prigione in un altro processo sulla base di accuse che, secondo Amnesty International, furono probabilmente falsificate.

Brahim Sabbar, segretario generale dell'Associazione Saharawi di Vittime di Violazioni Gravi di Diritti umani Commesse dallo Stato Marocchino, e che Amnesty International conosce bene perchè è da molto tempo attivista dei diritti umani, è accusato insieme al suo compagno Ahmed Sbai di appartenere ad un'associazione non autorizzata ed incitamento ad attività violente di protesta contro l'amministrazione marocchina del Sahara Occidentale.

Brahim Sabbar ed Ahmed Sbai sembra siano oggetto di queste persecuzioni per il loro lavoro di divulgazione e di informazione sulle violazioni dei diritti umani nel Sahara Occidentale, ed anche per difendere pubblicamente il diritto alla libera determinazione del popolo che abita in quel territorio. Furono fermati il 17 giugno di 2006 a un posto di blocco della polizia all'entrata di L'Aaiún, nel Sahara Occidentale, mentre tornavano in automobile dalla vicina località di Boujdour. Lì, come hanno affermato, stavano partecipando all'inaugurazione di un ufficio della loro associazione. Poco prima, nel maggio di 2006, la sua associazione aveva pubblicato una relazione di 121 pagine nella quale si descrivevano dettagliatamente decine di denunce di detenzione arbitraria e tortura o maltrattamenti con l'intervento delle forze di sicurezza negli ultimi mesi.

Il processo precedente contro Brahim Sabbar ha avuto luogo poco dopo il suo arresto. Era accusato di aggressione e disubbidienza ad un agente di polizia durante la sua detenzione, Brahim Sabbar ha negato le accuse e sostenendo che in realtà erano stati gli agenti di polizia a schiaffeggiarlo e insultarlo, oltre a riempirlo di calci. Altri difensori saharawi dei diritti umani hanno denunciato maltrattamenti simili o più gravi durante la detenzione o durante gli interrogatori. Brahim Sabbar fu condannato a due anni di prigione il 27 giugno di 2006. Nello stesso giudizio furono dichiarati colpevoli degli stessi reati due fratelli, Ahmed e Saleh Haddi che viaggiavano con Brahim Sabbar ed Ahmed Sbai al momento dell'arresto; il primo fu condannato a tre anni di prigione, ed il secondo a un anno di prigione con la condizionale. Le condanne furono confermate in appello il 20 Luglio di 2006.

Amnesty International ha espresso varie preoccupazioni in relazione all'imparzialità del giudizio. In particolare è preoccupata che il tribunale non abbia preso in considerazione le richieste degli avvocati della difesa di interrogare alcuni testimoni, malgrado fossero fondamentali per la difesa. Brahim Sabbar ha affermato che in nessun momento gli avevano permesso di leggere e verificare l'esattezza del verbale del suo interrogatorio, questo è contrario al diritto costituzionale marocchino.

Infine, Amnesty International fa un appello alle autorità marocchine affinché smettano di criminalizzare l'attività pacifica del collettivo saharawi che opera in difesa dei diritti umani e difendano invece il diritto da tutta la popolazione saharawi ad esprimere pacificamente le sue opinioni, comprese quelle sul Sahara Occidentale, senza paura di rappresaglie.

INFORMAZIONE COMPLEMENTARE

Brahim Sabbar ed Ahmed Sbai

Brahim Sabbar è stato perseguitato dalle autorità marocchine in varie occasioni nell'ultimo quarto di secolo. Fu fermato nel 1981 all'età di 22 anni, recluso senza accuse né processo in vari centri di detenzione segreta e rimesso in libertà nel 1991. Le autorità marocchine non hanno mai dato una spiegazione ufficiale dei motivi della sua detenzione e sparizione forzata, ma si pensa che avessero a che fare con le sue attività pacifiche per rivendicare il diritto alla libera determinazione della popolazione del Sahara Occidentale.

Nel 2001, Brahim Sabbar era tra i 36 difensori dei diritti umani marocchini e saharawi condannati a tre mesi di prigione per "aver partecipato all'organizzazione di una manifestazione non autorizzata" a Rabat, capitale del Marocco, il 9 dicembre del 2000. La manifestazione era convocata per chiedere la fine dell'impunità per gli autori di abusi contro i diritti umani nel paese. Brahim Sabbar ed altri furono assolti in appello. Informazioni maggiori al riguardo nella relazione Marocco ed il Sahara Occidentale: La libertà di riunione a giudizio, Indice AI: MDE 29/011/2001, <http://web.amnesty.org/library/index/esIMDE290112001>.

Nell'anno precedente all'arresto del giugno 2006, ci furono tre occasioni distinte in che Brahim Sabbar fu fermato, interrogato e liberato poco tempo dopo in relazione al suo lavoro di difesa dei diritti umani o per la partecipazione a manifestazioni contro l'amministrazione marocchina del Sahara Occidentale. Dal 2000 gli hanno ritirato il passaporto.

Ahmed Sbai fu condannato a 10 anni di prigione nel 2003 per reati che comprendevano la distruzione della proprietà pubblica. La dichiarazione di colpevolezza si basò in larga misura su una "confessione" che, come affermava, l'avevano obbligato a firmare durante un interrogatorio nel quale l'avevano torturato frustandolo con una cintura di pelle. Fu liberato con un indulto reale nel 2004.

Brahim Sabbar ed Ahmed Sbai sono in sciopero del fame dal 30 di gennaio di 2007 assieme ad altri saharawi reclusi nella Prigione Civile di L'Aaiún per protestare contro gli abusi dei quali affermano essere stato oggetto il 19 di gennaio di 2007. Secondo le affermazioni di familiari ed amici, l'amministrazione penitenziaria convocò decine di poliziotti anti sommossa come misura di punizione che li aggredirono con manganelli ed a confiscare alcune delle loro cose, compresi libri e coperte. La famiglia di Brahim Sabbar denunciò anche che la direzione della prigione aveva ordinato che non ricevesse visite familiari per un mese.

Associazione Saharawi di Vittime di Violazioni Gravi di Diritti umani Commesse per lo Stato Marocchino
L'Associazione Saharawi di Vittime di Violazioni Gravi di Diritti umani Commesse dallo Stato Marocchino osserva e documenta casi attuali di violazioni dei diritti umani commesse dalle autorità marocchine, chiede giustizia per i saharawi vittime di sparizione forzata nei decenni precedenti, come Brahim Sabbar, ed i parenti di quelle persone ancora scomparse. Nonostante ciò, gli ostacoli amministrativi frapposti per motivi politici hanno impedito a Brahim Sabbar, Ahmed Sbai ed i suoi compagni di registrare la loro associazione.

Una missione dell'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani che visitò il Sahara Occidentale nel maggio del 2006 mise di rilievo questo motivo di preoccupazione. Nella sua relazione confidenziale, concludeva che nella pratica era stata ostacolata la registrazione dell'Associazione davanti alle autorità e segnalava che, secondo membri dell'Associazione, le autorità

pertinenti si erano rifiutate reiteratamente di rilasciare una ricevuta, paralizzando così il processo amministrativo.

L'Associazione ha impugnato il rifiuto del permesso da circa due anni. Il 21 settembre del 2006, un tribunale amministrativo annullò la decisione delle autorità locali di L'Aaiún di non rilasciare una ricevuta all'Associazione. Tuttavia, rappresentanti del Ministero dell'Interno marocchino dissero alla missione dell'ONU che il ministero non avrebbe mai autorizzata le attività di una associazione che avesse come fine discutere l'integrità territoriale del Marocco, in apparente allusione alle opinioni dei membri delle associazioni saharawi che chiedono l'indipendenza del Sahara Occidentale.

Altri difensori saharawi dei diritti umani

Durante l'ultimo anno e mezzo, la comunità Saharawi impegnata nella difesa dei diritti umani è stato oggetto di una campagna coordinata di repressione da parte delle autorità marocchine.

Almeno otto difensori Saharawi dei diritti umani-tra essi Brahim Dahane, compagno di Brahim Sabbar e presidente dell'Associazione Saharawi delle Vittime di Violazioni Gravi di Diritti Umani Commesse dallo Stato Marocchino-sono stati imprigionati nel 2005 per aver partecipato a proteste contro l'amministrazione marocchina del Sahara Occidentale; nel marzo ed aprile del 2006 sono stati rimessi in libertà con indulti reale.

Come Brahim Sabbar ed Ahmed Sbai, sembra che siano stati vittime di queste azioni per il loro lavoro in difesa dei diritti umani e del diritto alla libera determinazione del popolo del Sahara Occidentale. Le autorità marocchine negato ed affermano che furono tutti imprigionati per la loro partecipazione in atti criminosi, non per le loro idee. Amnesty International nutre profondi motivi di preoccupazione rispetto all'imparzialità dei loro giudizi, compreso il fatto che alcune delle prove siano state inquinate da denunce non comprovate di tortura e brutti trattamenti, ed anche il fatto che non si sia permesso agli accusati di chiamare i testimoni della difesa. Per maggiori informazioni vedere: Giudizio dei difensore saharawi dei diritti umani, Indice AI: MDE 29/007/2006, <http://web.amnesty.org/library/index/eslMDE290072006>.

Più recentemente, Ennaâma Asfari, copresidente del Comitato per il Rispetto delle Libertà e dei Diritti umani nel Sahara Occidentale, con sede in Francia, è stato condannato con la condizionale a due mesi di prigione il 15 di gennaio di 2007 per condotta insultante verso un ufficiale "pubblico" e "distruzione" di proprietà statale. Ha fatto ricorso in appello ed attualmente è in libertà in attesa di che il tribunale l'esamini. Amnesty International è preoccupata che possano aver falsificato falsificato le accuse contro di lui.

Ennaâma Asfari fu fermato il 5 gennaio di 2007, e recluso fino al 12 di gennaio, dopo che i poliziotti a un posto di blocco nella periferia di Smara, nel Sahara Occidentale, intercettarono il veicolo in cui viaggiava con la sua famiglia e gli impedirono l'entrata nella città. Come afferma, andò con il di un personale di sicurezza fino al posto di polizia vicino alla strada e pretese dei conoscere i motivi di tale proibizione, ma non gli diedero spiegazione alcuna e, quando insistè, l'accusarono di aver danneggiato un tavolo ed una sedia del posto. In altre recenti visite al Sahara Occidentale aveva sofferto atti di persecuzione.

La situazione dei diritti umani nel Sahara Occidentale continua ad essere, in generale, motivo di gran preoccupazione. La delegazione dell'ONU che è andata sul posto nel marzo maggio di 2006 a sottolineare, in particolare, che il popolo saharawi era gravemente coartato nell'esercizio del suo diritto ad esprimere opinioni, a creare associazioni ed a delegare riunioni, e che inoltre era privato del suo diritto alla libera determinazione.

FINE

Più informazione: gabinetto di stampa della Sezione Spagnola di Amnesty International, Angelo Gonzalo o Carmen López, Tel, 91 310 12 77 oppure 630 746 802.

Maggiori informazioni: www.es.amnesty.org